

2^ DOMENICA DI QUARESIMA

Commento alle letture delle catechiste Rita ROCCHETTA e Paola TASSI

Prima Lettura: *Genesi 22, 1-2.9.10-13.15-18*

Vangelo di: *Marco 9,1-9*

Domenica scorsa il Vangelo di Marco ci narra di Gesù che, nel deserto, cerca e scopre la

volontà di Dio. Dopo i quaranta giorni nel deserto Gesù incontra gli uomini.

I suoi miracoli e le sue parole entusiasmano il popolo, ma Gesù sa che non è venuto per meravigliare, ma per salvare.

Inizia a parlare ai discepoli di quanto lo aspetta: "cominciò a insegnar loro che il

figlio dell'uomo doveva molto soffrire..., poi venire ucciso e, dopo tre giorni risuscitare (MC 8,31), ma i suoi discepoli respingono questa prospettiva.

Gesù li conduce così su di un alto monte, dove possono incontrare Dio che li rassicura che la morte non può rimanere morte e che la sofferenza può diventare mezzo di salvezza.

Nella prima lettura è Abramo che compie la salita ad un monte, viaggio di un credente che risponde subito di sì a quanto Dio gli chiede anche se questo significa sacrificare il suo unico figlio, quel figlio che aveva tanto atteso e che è disposto a "rendere a Dio".

Riusciamo forse noi a dare agli altri "quel qualcosa in più" che sicuramente abbiamo, oppure lo consideriamo come qualcosa di guadagnato con fatica e quindi di indivisibile, siano esse qualità, tempo o soldi?

La cima di un monte è un posto dove non è facile arrivare, bisogna faticare per giungervi e impegnarsi lungo il cammino, non certo una cosa di tutti i giorni. È proprio in un luogo lontano dalle cose di sempre che avviene una cosa speciale e tanto intensa come la "trasfigurazione".

In greco, la lingua in cui era scritto il Vangelo, la parola "trasfigurazione" si traduce con "metamorfosi", cioè "trasformazione, cambiamento". Infatti, sul Tabor, Gesù prega e, "cambiando" di aspetto, "le sue vesti divennero splendide, bianchissime," mostra la propria divinità, il proprio mistero pur mantenendo le sembianze umane. Gli apostoli riescono a vedere questa "trasformazione", riescono a vedere in Lui non solo l'uomo, ma anche il figlio di Dio.

Oltre a Gesù e ai discepoli in cima al monte ci sono Mosè ed Elia, figure importanti nella storia del popolo ebraico, presenti a confermare che Gesù è il compimento di quanto i profeti avevano annunciato.

Gli apostoli rimangono sconvolti da questa loro scoperta, tanto che Pietro non è capace di esprimere altro che "Maestro, è bello per noi stare qui facciamo tre tende..." per poter così fermare quel momento, in un atteggiamento tipico di noi uomini che quanto conquistiamo o riceviamo qualcosa, ci guardiamo bene dal cederla o dividerla con i nostri fratelli.

In cima ad un monte Mosè ha ricevuto da Dio le tavole della Legge. Questo luogo impervio da



«Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto»
(Marco 9,2)

raggiungere appare spesso quando l'uomo incontra Dio, a sottolineare quanto sia necessario fare silenzio attorno a noi, allontanarsi dal rumore e dalla distrazione delle mille cose di cui le nostre giornate sono piene e quanto impegno personale occorre mettere in atto per poter entrare in contatto con Lui, rispondere alla sua chiamata, alla Sua Legge che, pur essendo "legge d'amore", cerchiamo di non seguire magari ingegnandoci per raggiurarla, credendo che basti andare alla Messa o dare un piccolo aiuto in parrocchia. Che senso ha proclamare la nostra fede, ostentare le nostre buone azioni, esibire le nostre preghiere e la nostra presenza nella Casa del Signore, se poi non riusciamo a mettere veramente al centro della nostra vita Dio?

Noi uomini dovremmo "parlare" più spesso con Dio; parlargli non solo dei problemi, ma anche delle gioie e saperlo ringraziare del nostro "esser parte di un'immensa vita che generosa risplende intorno a noi, dono di Lui e del Suo immenso amor" come ci ricorda la canzone.